

Il Maschilismo nella Chiesa e le trasgressioni di Gesù

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Giovanni Gino

**IL MASCHILISMO NELLA CHIESA
E LE TRASGRESSIONI DI GESÙ**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giovanni Gino
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie Anna Maria
e ai miei figli Luca e Marco.*

Il Maschilismo nella Chiesa

Trattare questi argomenti non è facile, ma è certo stimolante; invitano almeno a riflettere.

Inizio con una dichiarazione di Papa Francesco: *“Mi preoccupa il persistere di una certa mentalità maschilista, perfino nelle società più avanzate, dove si consumano atti di violenza contro la donna, trasformandola in oggetto di maltrattamento, di tratta e di lucro, come pure di sfruttamento nella pubblicità e nell’industria del consumo e del divertimento. Mi preoccupa anche che, nella stessa Chiesa, il ruolo di servizio a cui ogni cristiano è chiamato, scivoli a volte, nel caso delle donne, verso ruoli più di servitù che di vero servizio.”*

Oggi, in varie parti del mondo e in diverse situazioni religiose e culturali, le donne sono poste in secondo piano rispetto agli uomini. A volte relegate in ruoli marginali e addirittura, logicamente, in posti fisici particolari all’interno dei luoghi di culto; addirittura, in alcuni ambienti, subiscono umilianti pratiche definite purificatorie.

Quando si parla di marginalità femminile, il nostro pensiero si rivolge, di solito, al mondo islamico. Ciò è limitativo, perché nei Paesi ufficialmente cattolici come l’Italia, mentre siamo pronti a criticare lo stato di subordinazione delle donne islamiche, sottovalutiamo quanto accade alle donne nel nostro Paese e in altri paesi occidentali. Basta pensare ai continui femminicidi, ma sembra che, dopo lo sdegno iniziale, tutto venga dimenticato. Ci stiamo abituando?

Credo che non ci siano dubbi che la Chiesa cattolica sia stata ed è, anche oggi, esclusivamente maschile in relazione al diritto canonico. Ciò, a mio avviso, non deriva soltanto dall'evolversi delle tradizioni ecclesiali, quanto piuttosto da letture non sempre legate a interpretazioni corrette delle Scritture. Alcuni passi della Genesi, e soprattutto delle lettere di S. Paolo, hanno portato la Chiesa a vedere la donna in una condizione di subordinazione rispetto all'uomo, sia nei ruoli che nelle funzioni. Forse perché il peccato originale, commesso inizialmente dalla donna, ha determinato storicamente un ruolo diverso tra i due generi, relegando la donna a quello di madre e di compagna sottomessa all'uomo.

Il Vecchio Testamento, infatti, se si escludono alcuni personaggi femminili di rilievo e l'esaltazione della donna nei Salmi e nel Cantico dei Cantici, ci presenta una società patriarcale e maschilista.

San Paolo, mentre sembra affermare l'uguaglianza di tutto il genere umano senza distinzioni e nella Prima Lettera ai Corinzi sembra riconoscere il servizio di diaconessa e di profetessa ad alcune donne, *"²⁶ Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, ²⁷ poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.²⁸ Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù"*(Gal 3,26-28), in seguito immagina per le donne una condizione di umiliante sottomissione all'uomo: *"³ Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio.⁴ Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.⁵ Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata.⁶ Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.⁷ L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo.⁸ E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; ⁹ né*

l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo" (1 Cor 11,3-9).

E ancora: ³⁴ *"Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge. ³⁵ Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea" (1 Cor 14, 34-35).*

Questa sudditanza della donna la ritroviamo poi nel pensiero di S. Agostino e di S. Tommaso, anche se bisognerebbe approfondire se il ruolo di diaconesse nella Chiesa fino al IV secolo fosse solo funzionale o con ordinazione sacramentale, ma è certo che tale ruolo è poi scomparso sia nella Chiesa ortodossa che in quella cattolica, mentre esiste in quelle della Riforma.

Dopo il IV secolo, comunque, la donna viene emarginata nella Chiesa nonostante figure eccezionali come Teresa d'Avila, prima donna Dottore della Chiesa, Cristina di Svezia, Teresa di Lisieux, Maria Teresa Goretti, Edith Stein e madre Teresa di Calcutta, per fare solo degli esempi. Neanche il Concilio Vaticano II, né la *Mulieres Dignitatem* di Giovanni Paolo II, né un documento dell'allora cardinale Joseph Ratzinger sono riusciti a dare la giusta dignità alla donna e ad inserirla negli ambiti in cui si prendono decisioni importanti nella Chiesa. Questa, infatti, anche per il ruolo dei laici, fa fatica a ripensare alla sua struttura rendendola più aperta e partecipata. La condivisione decisionale delle donne rimane marginale, anche se l'impegno delle stesse è prevalente in funzioni essenziali quali l'ospitalità, la catechesi, il soccorso ai malati, agli anziani, ai bisognosi, il servizio nella preghiera, il lavoro amministrativo e contabile oltre a quello più somigliante ad una servitù, che riguarda mansioni di supporto in lavori domestici per membri della gerarchia.

Se si vuole superare tale dipendenza, che in parte è anche responsabile di crisi di vocazione e di abbandoni delle Congregazioni religiose, dobbiamo sponsorizzare una seria e vera pari dignità di genere.

Papa Francesco, in un'intervista al gesuita padre Antonio Spadaro, ha precisato che *“Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all'interno della Chiesa.”*

Sono parole importanti, segno dei tempi che vogliono sostenere l'emancipazione della donna, valorizzata nei carismi, rispettata nella dignità ed accolta con la sua autorevolezza in tutti i consessi in cui si prendono decisioni importanti per il popolo di Dio. Mi riferisco soprattutto agli organismi consultivi e decisionali, anche vicini al papa, in cui sarebbe auspicabile che ci fosse la contemporanea presenza di uomini e donne.

Ciò ha sempre incontrato grosse resistenze da parte di quanti ritengono sia dirompente per le logiche legate alla tradizione, ma occorre una svolta perché il “genio femminile”, come lo ha chiamato papa Francesco nella Evangelii Gaudium del 2013, sia lievito per trasformazioni positive nel percorso della Chiesa rispetto ai temi dell'evangelizzazione e della promozione umana.

Evidenzio che, per la prima volta nella storia del Cattolicesimo, un gruppo di suore, di diversi continenti, si è recato a Roma per denunciare le strutture patriarcali della Chiesa romana. Ciò è avvenuto in vista del Sinodo sull'Amazzonia dell'ottobre del 2019.

In questo Sinodo, nessuna donna ha avuto diritto di voto in un'Assemblea di 184 “padri”. Queste suore hanno sostenuto l'urgenza di superare il silenzio imposto alle donne dal predominio maschile, e di trasformare la Chiesa, dominata dai maschi, affinché tutti e tutte possano contare, anche a livello decisionale.

Riporto qualche voce che giudico importante:

Madeleine Fredell, domenicana svedese, ha detto: *“Il papa ha invitato le suore ad avere parresia (termine biblico, che significa il parlare con ardimento) ma, purtroppo alle donne, anche se teologhe, di norma non è permesso predicare. Nella Chiesa ci trattano come persone di seconda categoria.”*;

La benedettina catalana Teresa Forcades si è espressa in questo modo: *“È anacronistico, nel XXI secolo, mantenere una struttura patriarcale che impedisce la parità di uomini e donne nella Chiesa.”*;

L'indiana Shalini Mulackal e la senegalese Anne Béatrice Faye hanno raccontato come, pur essendo relevantissimo, nei rispettivi paesi, il contributo delle suore e delle donne cattoliche in generale per sostenere le strutture della Chiesa (catechesi, scuole, assistenza medica), di fatto poi decidono i vescovi;

La tedesca Doris Wagner, già suora, violentata da un prete e poi sposatasi dopo aver abbandonato l'abito, ha sottolineato: *“È l'ora di una riforma costituzionale della Chiesa cattolica, per stroncare il patriarcalismo.”*

La Chiesa si pone spesso sulla difensiva, affermando che nella cristianità uomo e donna assumono pari dignità sociale, eppure le contraddizioni osservate a partire dalla Bibbia sono numerose. Il fedele accetta come verità ogni dogma che la Chiesa impone, e pur essendo dotato di spirito critico, non mi sembra che lo usi fino in fondo.

La questione del rapporto della Chiesa cattolica con le donne è indubbiamente complessa e attuale, ed evidenzia da parte delle gerarchie una seria difficoltà nel riconoscere le donne come interlocutrici legittime e di pari grado. Si arriva persino a giustificare la preponderante presenza maschile facendo riferimento all'eredità dei secoli passati.

Don Salvatore Cipressa, insegnante di Morale religiosa presso l'Università del Salento e direttore dell'ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso, alla domanda: *“Perché una donna non può essere nominata sacerdote?”*, risponde che l'accesso agli Ordini sacri è riservato solo ed esclusivamente agli uomini, così come recita il Codice di Diritto Canonico. Questa dottrina fondata sulla Sacra Scrittura è stata, sin dall'inizio, costantemente conservata e applicata dalla tradizione della Chiesa e insegnata con fermezza dal Magistero ordinario e universale, sebbene lo stesso Papa **Francesco** affermi che le rivendicazioni

dei legittimi diritti delle donne pongono alla Chiesa domande profonde, non trascurabili. Il sacerdozio riservato agli uomini, infatti, può diventare motivo di conflitto se si identifica la potestà sacramentale con il potere.

Don Salvatore non nega la presenza di messaggi antifemministi all'interno della Bibbia, anzi afferma: *“Anche se con alcune eccezioni, vi è indubbiamente un grado di subordinazione della donna in tutta la Scrittura.”*

La società di Israele era una società patriarcale, la cui autorità indiscussa era nelle mani dell'uomo. Le donne in Israele contavano ben poco: non avevano personalità giuridica, erano sotto l'autorità maschile e non potevano testimoniare in tribunale.

Oggi, tale situazione di subordinazione della donna all'uomo non può dirsi cambiata. Non resta allora che augurarci di veder realizzata la stima nei confronti di tutte quelle donne, laiche e religiose, che quotidianamente partecipano attivamente nelle comunità cristiane, e sperare che un giorno anche le donne possano ricevere cariche di alto livello. In fondo, se agli occhi di Dio siamo tutti uguali, soprattutto nella Chiesa non dovrebbero esserci discriminazioni.

In una pubblicazione del 30/5/2020, Luca Kocci ci informa che 170 donne – ma allora la raccolta firme era ancora aperta – hanno scritto una “lettera aperta” alle gerarchie ecclesiastiche e l'hanno inviata al presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Gualtiero Bassetti.

Fra loro c'è la biblista e teologa francese Anne Soupa, già presidente della Conferenza delle battezzate e dei battezzati; religiose, come la teologa domenicana Antonietta Potente e la missionaria comboniana Elisa Kidané; c'è la pastora valdese Daniela Di Carlo; donne credenti in altre religioni. Molte sono le donne impegnate nelle comunità di base, nelle associazioni femminili, nel Segretariato delle attività ecumeniche (Sae) e nell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne.